Un fatto di cronaca e di crinali

Di Sabrina Ciuffreda

È notte fonda, non riesco a dormire.
Sono a Foggia, la disperata solitudine di mia madre si è già aggrappata al mio animo e lo sta strizzando.
Sono sveglia, ascolto “Le notti bianche”, ma l’angoscia che mi stringe la gola aumenta.
Sono di nuovo sul crinale tra presente e passato, di nuovo preda di antiche memorie, che spero sempre sepolte e che sempre riaffiorano minacciose. Mi serve tornare al presente, ma il mio animo non si placa, il sonno non arriva. Guardo distratta le news sul telefono.
Sinner ha battuto Spizzirri, ma sembra che durante il match sia accaduto qualcosa di insolito.
La curiosità rompe la stretta angosciosa.
“Ora guardo l’incontro, anche se è in differita”, penso.

Mi sintonizzo su DAZN.
Sinner è il grande favorito, gioca contro un avversario appena approdato al tennis che conta.
Fin dalle prime battute noto che qualcosa non va.
Sinner è rigido, commette errori, a tratti sembra persino distratto.
L’avversario è un giovane americano, era stato il campione di tennis della sua Università nel Texas. Ha un fisico possente, che sembra impermeabile al caldo torrido che inizia a impossessarsi del campo. Si gioca in Australia, dove è piena estate
Le telecamere si soffermano in modo eloquente sui volti arrossati degli spettatori, che mettono creme solari, si fanno aria con i ventagli o bevono drink.
Il sudore imperla il volto di Jannik, lo sguardo è teso, la pelle si chiazza di macchie rossastre.
Non è un ragazzone americano che si allena al caldo della Florida.
È un esile altoatesino vissuto in montagna, dove in estate si usa ancora il piumino.
Il caldo sembra avvilupparlo, i suoi dritti, i suoi rovesci e le sue volée spettacolari sono spesso fuori misura, perde il primo set.
Spizzirri sembra incredulo, prende coraggio, gioca con maggiore intraprendenza.
Sinner sembra svegliarsi a tratti, in tempo per sfoderare i suoi colpi rapidissimi e imprendibili, che ricordano a Elliot che sta giocando con un fuoriclasse.

Jannik recupera e vince il secondo set, strappa punti soprattutto con la battuta, cerca l'ombra appena può, beve, prende tempo.
I telecronisti ci informano sullo stress termico, è già molto alto.
All'inizio del terzo set Sinner perde il servizio, va nel suo angolo, si cambia la maglietta.
Tira via quella zuppa e ne prende una ancora piegata nel cellophane, ne strappa la targhetta, nessuno ha immaginato che quella t-shirt sarebbe stata indossata in diretta mondiale.
Arriva di corsa anche il fisioterapista per un rapido massaggio al polpaccio, si alza appoggiandosi alla racchetta.
Si ricomincia a giocare, ma ora le difficoltà non sono solo sul suo volto stravolto, iniziano i crampi.
Jannik inizia a stirarsi, tenta uno spericolato recupero e i crampi lo invadono, si estendono a tutto il corpo: il braccio sinistro, le mani, il braccio destro.
Sinner si muove come una marionetta disarticolata nel tentativo di riallungare i muscoli contratti, di arginare il dolore.
"Che faccio?", chiede al suo coach, le mani premono sulla ringhiera, le gambe tese lasciano intravedere i muscoli duri, contratti.
"Cerca di chiudere il set, Jannik, anche se lo perdi, poi ci saranno dieci minuti di sospensione".
Sinner torna in campo, sta perdendo 1 a 3 ed è già il terzo set. Il servizio tocca a lui, che non riesce neppure ad alzare le braccia.
È il campione uscente degli Australian Open, Spizzirri un esordiente nel tennis professionistico.
Ma un istante prima della battuta il giudice di gara chiede ai giocatori di avvicinarsi, il telecronista traduce le sue parole: lo stress termico ha raggiunto quota 5, verrà chiuso il tetto, il destino ha concesso uno stop.
Spizzirri ha un sorriso amaro, sa che fino ad un attimo prima aveva la partita in mano, con l'avversario in preda ai crampi. Elliot, elettrizzato da una situazione che mai avrebbe immaginato, ora intuisce che tutto può cambiare.
Sinner è stordito e si dirige dalla parte opposta degli spogliatoi, lo vanno a recuperare, scompare nel corridoio.
Il tetto copre il campo, che viene anche refrigerato.
Jannik rientra. Beve succo di cetriolini, lo sguardo è cambiato, ora è quello duro e determinato del predatore.

Prima palla di battuta più veloce, angoli stretti, colpi rapidi, risposta anticipata.
Ricomincia a muoversi lateralmente, i muscoli si sciolgono e iniziano a rispondere.
L'americano è spiazzato, la velocità degli scambi lo trova impreparato, non riesce ad organizzare risposte adeguate.
Sinner è concentrato, implacabile, sembra spinto da una forza invisibile.
La partita si è mantenuta sul crinale per tre ore e mezza.
Finisce 4-6, 6-3, 6-4, 6-4
Sinner ha concretizzato tutte le occasioni avute, ha spinto di più, nonostante le difficoltà, e ha avuto anche fortuna, quella spinta che il detto popolare vuole aiuti gli audaci, che spesso arride a chi crede davvero nel suo obiettivo, che aggiunge energia a chi affronta le difficoltà ad occhi aperti, pronto ad essere sconfitto, ma solo dopo aver dato il meglio di sé.
Per me la vita è sempre su un crinale, è sempre in bilico tra vittoria e sconfitta, è sempre un mettere in campo risorse, perderle, recuperarle. È un obiettivo raggiunto e perso, cambiato, modificato, adattato. È un campo che svela chi sono, che suggerisce direzione, che impone cambiamenti.
Muovendomi sul crinale in alcune occasioni è arrivato un dono inaspettato anche a me, un aiuto, un segnale, un'indicazione.
Perché questo accade, è un mistero.
Le mie antiche memorie mi riportano al giorno in cui ho lasciato Pescara.
Avevo 23 anni, ero in macchina, in autostrada.
All'improvviso si staglia di fronte a me il profilo del Gran Sasso:
lo chiamano il Gigante che dorme, o La Bella addormentata.
Se è un Gigante è stato un Gigante buono con me, ma allora non potevo saperlo.
Mi ha fatto e mi fa tutt'ora camminare, correre, cadere, inciampare sul suo crinale, ma finora non mi ha permesso di precipitare.
I miei muscoli si rilassano, il petto si distende, le preoccupazioni si sciolgono.
Finalmente un sonno lieve mi avvolge nel suo abbraccio.